

ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888



ANNO XVI - N. 2 LUGLIO 2019

Memorandum del Presidente

Ha volto l'anno verso la sua seconda metà e il cuore dell'attività del nostro Club, l'escursionismo e l'alpinismo, raggiunge il suo acme grazie alla bella stagione che porta i Soci a frequentare le Montagne Apuane e altre più lontane. Infatti, in questa edizione dell'Alpe, la cronaca fa la parte del leone, rendendo visibile ai soci e a chi si avvicina alla montagna una chiara visione di chi siamo e cosa facciamo.



Spicca però una bellissima novità, un rientro che onora la sezione e porta avanti quel lavoro di ricucitura dei rapporti umani e affettivi spesso interrotti, anche bruscamente, che considero ferite da sanare. Beniamino Gemignani, uomo del monte, come il fratello Renzo, storico e grande conoscitore della montagna carrarese entra e regala preziosi articoli che non vedo l'ora di leggerli.

Il Primo Maggio un nutrito gruppo di soci ha raggiunto «Capanna Garnerone» e lì si è fatto festa nel luogo più adatto perché questa Capanna, inaugurata nel 1953 e la nuova nel 2015, è stata costruita col lavoro duro e volontario di tanti soci. Quale modo migliore per ricordarli tra i presenti e chi ci ha lasciato.

A giugno è andato a compimento il rifacimento e riapertura di una vecchia Via dei Cavatori 8 (come è avvenuto per Gragnana) che da Colonnata portava al Monte Tamburone e da lì al Vergheto o alle cave di Gioia. Si è realizzato così un percorso escursionistico e del turismo lento che permetterà agli ospiti di percorrere i crinali sopra Colonnata su due grandi anelli a est più facile e a ovest più lungo e impegnativo. La Cooperativa Cavatori Gioia, i Produttori di Lardo e il Paese tutto hanno contribuito con aiuto economico e logistico alla realizzazione.

Il 16 giugno una grande folla di oltre 300 ha realizzato il primo «Colonnata Trek» con arrivo e colazione con i cavatori (ricordiamoci che sono stati i primi veri alpinisti delle nostre montagne) e colonnatesi al piazzale del David di Cima Gioia.

Non mi dilungo e lascio a Voi cari soci e ai futuri soci (stiamo per toccare quota 700!) il piacere della lettura e dando spazio alle parole della socia Valentina Lodi che

ricorda, con una lettura breve, Gianni, storico gestore del Rifugio Carrara che ha lasciato purtroppo troppo precocemente un vuoto incolmabile. AD MAIORA

Luigi Vignale

Io parlo di te

Caro Gianni,

mi predo un po' di tempo per ricordarti... Sotto la tua barbona abitava un fuoco caldo, dove tutti noi, di ritorno dalle camminate, ci siamo riscaldati. La prima volta che ci siamo incontrati io e te, sulla strada dell'amicizia, e della solidarietà, non abbiamo usato tante parole, hanno comunicato i nostri occhi e i nostri cuori. Ho capito un po' della tua vita e ti della mia. Era come se fossimo insieme in mezzo ad un prato fiorito e ci tenessimo per mano per non rischiare di cadere. Tempo fa ti ho sognato, eravamo sdraiati sull'erba e quindi il sole è caduto tra le braccia delle montagne. La tua dolce compagna con gli occhi timidi e stanchi per il gran lavoro, ci ha portato una chiave per sognare ancora meglio e per ricordarti quanto ti amasse. Purtroppo una tempesta di neve inafferrabile ti ha portato via da noi, ma grazie a quella chiave del sogno, possiamo amarti infinitamente come meriti. Io con la joelette accarezzo il regno dove hai camminato. Ti vogliamo bene e ti portiamo nel cuore, ovunque tu stia volando.

Valentina e i tuoi amici di montagna



2

IL LIBRO

A due passi dal mondo

Una storia di vita sui nostri monti. Pastori e capannari di cava raccontati da Beniamino Gemignani in questo sua ultima narrazione, edita dalla SEA di Carrara nel mese scorso.

Hanno quasi il sapore di una fiaba molti tratti di questo breve ma intenso racconto. Non vi mancano momenti di crudezza nella quotidianità del vivere dei personaggi, ma ciò che più ci sembra dover apprezzare in questa storia è l'aspetto poetico, talvolta delicato, che traspare nella rappresentazione di quanto circonda tutto un mondo a noi così vicino ma ormai tramontato. Del quale Gemignani ne sa cogliere e descrivere con la sua innata sensibilità gli aspetti ed i momenti più toccanti.

Una storia di vita sui nostri monti. Da leggere.

Giorgio Bezzi



2018, mai così tanti soci!

Hanno raggiunto quota 680 gli iscritti con ben 132 nuovi ingressi



Nel 2018 sono stati 680 i soci della nostra Sezione, di questi 447 sono soci ordinari con 138 familiari, 80 i soci giovani e 15 gli juniores (con età compresa fra i 18 e i 25 anni).

Nel corso del 2018 abbiamo acquisito 132 nuovi soci ed abbiamo perso 79 soci con un saldo positivo di 53 soci in più; nel corso del 2018 hanno rinnovato l'iscrizione poco meno del 90% dei soci del 2017.

Quanto ai 132 nuovi soci del 2018 è interessante osservare che oltre la metà è compresa fra i 30 e i 49 anni, fascia d'età verso la quale risuliamo più attrattivi, e l'incremento è stato più sensibile fra le socie cresciute di 39 unità e questo grazie anche alla presenza nella nostra Sezione di ampi spazi alle quote rosa.

Quanto all'anzianità di permanenza nel Sodalizio, ben 190 soci hanno più di 20 bollini e fra questi un socio ha ben 65 bollini sulla sua tessera con primo bollino del 1952, complimenti!

Questi dati sono di conforto sulla condivisione da parte dei nostri soci dei principi ispirativi del nostro Sodalizio ed anche sulla soddisfazione per l'attività svolta dalla nostra Sezione in questi anni.

Di contro circa un terzo dei soci (249) ha meno di 3 bollini; questo da un lato conferma la buona immagine sull'esterno che la nostra Sezione persegue da tempo con iniziative tese ad ottenere la più ampia visibilità; dall'altro lato però questa fascia rappresenta un'area di rischio di potenziale abbandono perché fra coloro che non hanno rinnovato l'iscrizione nel 2018 oltre la metà, 40, aveva meno di tre bollini.

La sfida è quella di porre in essere quelle attività di accoglienza dei nuovi soci tali da far sentire la Sezione una cosa propria e di stimolarli a frequentare e partecipare attivamente alle iniziative sociali.

Quanto all'età anagrafica, oltre i due terzi dei soci ha già compiuto i 50 anni e l'età media dei soci della Sezione si attesta a 52 anni, il socio più anziano ha superato i 91 anni. Da qui l'esigenza di continuare a porre l'attenzione del Consiglio e le energie della Sezione verso quelle attività rivolte ai giovani ed ai ragazzi per trasmettere alle nuove generazioni la passione per la montagna e i principi ispirativi del nostro Sodalizio.

Per l'anno in corso, a tutto il mese di aprile 2019, hanno rinnovato oltre il 90% dei soci, tendenza in aumento rispetto agli anni precedenti, e, grazie anche ai 98 nuovi soci, possiamo dire che per il 2019 è alla portata la quota di 700 soci.

Andrea Solieri

La scomparsa di Ferdinando Menconi

Ci ha lasciati il socio Ferdinando Menconi, gli amici desidera ricordarlo e ringraziarlo per quanto ha fatto per loro. La caratteristica più evidente della personalità di Ferdinando era la capacità di organizzare scrupolosamente progetti ed iniziative, unita alla buona conoscenza dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie più moderne. Questo aspetto si è evidenziato durante il periodo in cui ha accettato il ruolo di coordinatore del gruppo Terre Alte, quando le ricerche hanno prodotto frutti e riconoscimenti pregevoli. Ferdinando aveva tanti interessi, i più vari, amava conoscere ed apprendere il nuovo, ma soprattutto gli amici non dimenticano la sua generosità e disponibilità: sempre pronto ad aiutare e a consigliare, era un approdo sicuro per i piccoli e grandi problemi che la vita ci presenta e una certezza ed un conforto poter contare sul suo leale senso dell'amicizia, sull'attenzione e sollecitudine nel mantenere e compiere gli impegni presi, caratteristica che, sia detto con sincerità, non è, al giorno d'oggi, sempre comune. Ci mancheranno i suoi consigli sempre assennati la sua onestà morale ed intellettuale. Ciao Ferdinando che tu possa percorrere le montagne celesti e ti sia lieve il cammino.

Gli amici

Franco Santini, un ricordo

È successo a fine giugno.

Franco Santini se n'è andato lasciando agli amici di un tempo il ricordo e le emozioni mai dimenticate di tante giornate di montagna trascorse con lui. È sul finire degli anni Cinquanta che lo contagia la passione per i monti, così come avviene per gli amici di allora. Sono diversi gli anni che lo vedono sulle classiche vie di arrampicata delle Apuane, anche le più insolite e difficili, e più volte, anche in invernale, sulla Cresta Garnerone, sul Contrario e Cavallo, sul Pisanino, sul Pizzo delle Saette.



Le Alpi lo vedono al Monte Bianco salito dal "Gonella" con la moglie Licia, forte compagna di cordata. Poi sarà la volta del Cervino per la Cresta svizzera dell'Hornli insieme a compagni della Sezione. Di lui ci piace ricordare anche il suo impegno per la difesa ambientale delle Apuane, manifestato in più occasioni per la tutela dell'Alta valle di Vinca e per tutto il comprensorio di Campocecina quando era alto il timore di interventi che avrebbero snaturato la bellezza di questi luoghi. La sua passione per l'alpinismo e per la montagna diminuisce quasi bruscamente in anni successivi. Ma, ricordiamo che in tanti momenti non gli mancava di ripensare con intensità alle felici e ripaganti ore trascorse in alto sui monti. Ed è anche così che lo vogliono ricordare gli amici di allora e quanti lo hanno conosciuto.

Nella foto: Franco Santini in vetta del Pisanino, febbraio 1959

Rete «Radio Montana» e l'uso della radio in montagna

La sicurezza in montagna non è mai troppa... alcuni principi sono noti da una vita: non andare da soli e comunque lasciare detto dove si va, documentarsi sull'itinerario che si intende percorrere, consultare il meteo, attrezzarsi adeguatamente e via elencando.

Un utilissimo strumento lo abbiamo a disposizione ormai da anni: il telefono cellulare. Possiamo utilizzarlo per chiedere aiuto, per comunicare la nostra posizione (ad esempio tramite Whatsapp) e per muoverci sapendo sempre come tornare sui nostri passi, mediante il gps integrato e un programma di navigazione (uno per tutti GeoResq). Però non sempre c'è copertura telefonica e non tutti hanno dimestichezza con le funzioni e le applicazioni software del telefono; in questo caso può venirci in aiuto la radio ricetrasmittente, è bene quindi sapere che possiamo sfruttare questo mezzo per aumentare il grado di sicurezza in montagna.

Esiste una banda radio UHF di libero uso, la «banda cittadina» (o CB da Citizens Band), che non richiede l'uso di licenza o patentino, ma solo di una piccola tassa annuale. Una volta, quando le ricetrasmittenti si chiamavano «baracchini» la frequenza era 27 Mhz, adesso è in uso la frequenza di 446MHz, più efficace, e le ricetrasmittenti si chiamano PMR446 (da Personal Mobile Radio). Questa banda cittadina prevede 8 canali analogici e il canale analogico 8-16 è dedicato alle emergenze in montagna, anche se non è ancora riservato per legge. Queste radio sono di uso semplice, se ci si limita alle funzioni base, e possono comunicare tra di loro a chilometri di distanza, però funzionano sostanzialmente a portata ottica: non ci devono essere grossi ostacoli in linea d'aria tra chi deve comunicare.

Ad esempio dal porto di Marina di Carrara posso parlare con un escursionista sul Sagro, ma non con chi fosse ad esempio alla foce del Pollaro, nonostante la distanza sia pressoché la solita, perché c'è la mole del monte in mezzo.

Dove sta allora l'utilità? Nel numero di utenti: un'eventuale richiesta di aiuto lanciata via radio da un escursionista che si trovasse dietro al Sagro, senza copertura telefonica, potrebbe essere raccolta da escursionisti dotati di radio nella valle di Vinca e da questi diramata al Soccorso Alpino e Speleologico.

Se anche chi riceve la richiesta di soccorso via radio non ha copertura telefonica può rimbalzare a sua volta la chiamata a qualcuno in ascolto in Lunigiana o sulla vetta del Sagro, e via così fino a trovare un utente che si trovi in zona coperta da rete GSM o, alla peggio, che possa raggiungere un posto abitato e da lì lanciare l'allarme.

Per promuovere l'uso della radio in montagna è nata Rete Radio Montana (RRM), un'associazione gestita da volontari, senza scopo di lucro e senza costi di iscrizione o altro, formata da escursionisti che nelle loro uscite in montagna tengono la radio sintonizzata sul canale 8-16. Alcuni utenti tengono la radio accesa anche se si trovano a casa o nei rifugi, incrementando così la rete di ascolto. Per limitare il numero di interferenze esterne il canale analogico 8 viene "codificato" e solo chi setta nel proprio apparecchio la "chiave" giusta è in grado di ascoltare e ricevere queste comunicazioni: nel nostro caso la chiave è il numero 16, tecnicamente chiamato tono sub-audio o codice CTCSS 16.



Ma la radio non è usata solo in caso sia necessario allertare i soccorsi e per le successive comunicazioni con i soccorritori: il canale 8-16 viene anche utilizzato per brevi comunicazioni di servizio relative al meteo, alla percorribilità dei sentieri o semplicemente per sapere chi c'è in ascolto e sapere quindi su chi poter fare affidamento in caso di bisogno.

Se poi si vogliono fare quattro chiacchiere che esulino da questi scopi, basta cambiare temporaneamente canale!

Iscrivendosi a Rete Radio Montana, tramite il sito internet www.reteradiomontana.it, l'utente riceve un nominativo che lo identifica univocamente, ad esempio INDIA 181 per un utente toscano o DELTA 131 per uno ligure, e solo l'associazione conosce nome e cognome.

Non è necessario iscriversi a Rete Radio Montana per poter utilizzare il canale di emergenza, tuttavia farlo permette di avere un identificativo radio, di fare comunità e di scambiarsi informazioni.

Quando si programma un'escursione infatti è utile condividere in anticipo la meta o il percorso che si intende fare, in modo che tutti gli utenti possano sapere in anticipo la posizione degli altri utenti attivi nell'area, consultando la mappa del sito.

Se si desiderano ulteriori informazioni, assistenza nell'iscrizione o nell'uso della radio, basta chiedere ai soci già iscritti a Rete Radio Montana.

Ricordiamo che il canale di emergenza 8-16 è usato in tutta Italia: attualmente gli utenti toscani sono 266, quelli liguri 196, gli emiliani 320 e il totale italiano 3.658.

Antonio Gasperi

Sentieristica 2019: una sfida per la nostra Sezione



5

Grazie alla conoscenza del territorio delle sue Sezioni, l'attività della Sentieristica costituisce per il CAI una delle attività più importanti per la quale sono necessarie ampie energie e risorse finanziarie; con la cura dei sentieri e la riscoperta di antichi percorsi manteniamo la conoscenza delle antiche vie di comunicazione, una memoria storica e culturale che abbiamo il dovere di trasmettere alle future generazioni.

Del resto questa, che è per il CAI una vera e propria vocazione, costituisce un elemento caratterizzante del modo in cui il nostro Sodalizio viene percepito all'esterno.

Periodicamente i responsabili delle attività della Sentieristica delle Sezioni si riuniscono e quest'anno l'incontro dei gruppi del territorio delle Apuane si è tenuto presso la nostra Sezione.

Hanno partecipato il presidente del CAI della Regione Toscana, dottor Giancarlo Tellini, e i Responsabili dell'Attività Sentieristica del TER Toscana/Emilia. Dopo aver fatto il punto sullo stato dei sentieri delle Apuane e sui numerosi interventi da programmare sono state stabilite le priorità di intervento da parte delle Sezioni per attivare interventi coordinati ed equilibrati.

Sono stati analizzati anche i problemi legati a questo tipo di attività, costretta a districarsi fra regolamenti e norme restrittivi e a confrontarsi con responsabilità stringenti, ma anche a far molto con le esigue risorse stanziati dagli Enti Locali e dal Parco delle Apuane.

A fronte di questa attività ad esempio il Parco delle Apuane ha stanziato per il 2019 alle Sezioni CAI, che curano tutto il patrimonio sentieristico delle Apuane, la somma complessiva di 11.000 euro (su un volume d'affari di ol-

tre 1.800.000 euro, dato 2017) dei quali 450,00 euro per la nostra Sezione; si avete letto bene 450,00 euro per il 2019, uno stanziamento a dir poco ridicolo. Analogamente gli enti pubblici territoriali preposti stanziavano ben poche somme per questa attività rilevante.

Alla nostra Sezione spetta infatti il compito di curare e rendere fruibili ben 26 sentieri nel comprensorio delle Apuane, che complessivamente costituiscono oltre 143 chilometri di percorsi (come da Carrara a Firenze) e circa 26500 metri di dislivello complessivo (quasi tre volte l'Everest), non poco in un territorio severo come quello delle Apuane Settentrionali! E le altre Sezioni hanno anche loro impegni, in proporzione, gravosi.

Tuttavia, armati di zappa, piccone e pennato, e di tanta buona volontà, vogliamo portare avanti questo compito. E' per questo che stiamo cercando di allargare il numero dei soci per l'attività della sentieristica, da dedicare non solo alla manutenzione del fondo e al taglio della vegetazione ma anche ad attività meno gravose come un aiuto per trasportare i materiali sui luoghi di intervento, la cura della segnaletica, l'ispezione e la rilevazione di nuovi sentieri.

In genere ci troviamo il mercoledì e il sabato per realizzare l'ambizioso programma che ci aspetta anche per il quest'anno. Unisciti a noi, segnala la tua disponibilità, anche occasionale, a info@caicarrara.it lasciando il tuo nome e il numero di cellulare e seguici nelle iniziative che di volta in volta effettueremo. Restituiamo così alla montagna, la nostra passione, una piccola parte del nostro tempo.

Andrea Solieri

Sulle Alpi Marittime, in vetta al monte Argentera



6

Erano decenni che il CAI di Carrara non organizzava una gita alle Alpi Marittime e soprattutto un percorso da rifugio a rifugio, con una giornata dedicata alla salita alla vetta del M. Argentera (m. 3297), la cima più elevata del gruppo. Una delle caratteristiche delle Alpi Marittime è rappresentata dal fatto che sono montagne poco frequentate; nel basso Piemonte preferiscono il più prestigioso Monviso, nella rimanente parte della regione ci sono montagne più vicine, con valli come la Val Maira o la Val Varaita molto più conosciute, meno selvagge e che presentano minori difficoltà di dislivelli. Così le Marittime sono appannaggio prevalente dei genovesi, ai quali appartengono anche la maggioranza dei rifugi alpini della zona. Essendo per noi le Alpi più prossime dovrebbero essere la catena montuosa alpina più nota ed invece pochi soci della nostra Sezione le conoscono e ben pochi ci sono stati più di una volta. Quest'anno abbiamo provato a farle conoscere meglio ai nostri soci e le adesioni sono state più che incoraggianti: il gruppo era abbastanza numeroso per una attraversata di quattro giorni e la grande quantità di neve caduta nel mese di maggio non ci ha semplificato la vita.

Il caldo eccessivo di fine giugno, poi, ci ha fatto arrivare in vetta all'Argentera piuttosto provati e la soddisfazione, sempre presente quando si raggiunge una cima, è stata mitigata dalla nebbia, che non ci ha fatto vedere neppure la cima nord, lontana un centinaio di metri. Sempre presenti sono stati gli stambecchi: un gruppo pascolava davanti al Rifugio Remondino ed erano così abituati a vedere escursionisti che qualcuno, evidentemente più vanitoso degli altri, si metteva in posa quando ci avvicinavamo con la macchina fotografica.

Non avendo potuto compiere la attraversata al successivo rifugio siamo scesi a valle per recuperare le macchine e salire all'ultimo rifugio in programma; tempo splendido e luoghi spettacolari, il caldo ci ha permesso un bagno nel torrente Gesso, prima che arrivasse la pioggia, con refrigerio fisico e morale. Un ottimo pranzo prima della partenza ha suggellato l'arrivederci alle Alpi Marittime.

L'intera escursione è stata segnata da una serie di contrattempi che ne hanno caratterizzato lo svolgimento: a marzo ci è stato negato l'accesso ad un rifugio con modifica del percorso, la gran quantità di neve caduta nel mese di maggio ha creato un serio ostacolo, la salita del primo giorno al rifugio Remondino è avvenuta con temperature tropicali e conseguenze fisiche conseguenti, l'ascensione alla vetta dell'Argentera si è compiuta in condizioni meteo sfavorevoli con nebbia fitta e tantissima neve che ci ha impedito la attraversata, la pioggia pomeridiana del terzo giorno ci ha impedito ogni altra attività. Nonostante ciò possiamo dire che tutti i partecipanti sono stati contenti del percorso compiuto, dello spirito di gruppo molto alto e della bellezza delle zone visitate. Per il prossimo anno avremmo programmato una serie di escursioni in Val Maira, nelle Alpi Cozie, con la avvertenza di usare dal 1° gennaio il metodo omeopatico.

Il metodo omeopatico è quasi un atto di fede e consiste nel fatto che per vincere una malattia bisogna sottoporsi alla malattia stessa in dosi minime, omeopatiche appunto. Pertanto chi avesse intenzione di venire è pregato di sottoporsi quotidianamente alla danza della pioggia.

Con questo auspicio ringraziamo tutti i partecipanti, soprattutto quelli che hanno avuto le maggiori difficoltà ambientali; come considerazione finale possiamo dire che la nostra sezione tiene sempre alta la reputazione che la contraddistingue, che è quella di una grande passione per la Montagna nello spirito del nostro Sodalizio.

Andrea Piccini

Grande collaborazione della nostra Sezione Cai con le scuole cittadine

Pubblichiamo due resoconti delle uscite degli allievi di alcune scuole cittadine guidati dagli accompagnatori del CAI di Carrara.

Si parte per la Brugiana!

Anche quest'anno gli alunni di classe 5^o della scuola primaria «Doganella» hanno raggiunto la vetta della Brugiana, accompagnati da un team di esperti del CAI. Come è ormai consuetudine con gli alunni che a breve raggiungeranno la "vetta" della scuola primaria, è stato effettuato il percorso escursionistico che prevede la salita al monte Brugiana.

Le insegnanti augurano che questa esperienza sia per gli alunni l'inizio di una "salita", sia in campo ambientale naturalistico, che per il proseguimento di traguardi in ambito scolastico e civile.

La bella esperienza conclude un progetto che ormai da anni coinvolge alunni, insegnanti e accompagnatori CAI che amano condividere il rispetto per l'ambiente che ci circonda.

Erano presenti alla partenza le insegnanti Sabrina Musso, Maria Guja Dell'Amico, Milena Mosti e gli accompagnatori CAI sezione di Carrara Alessandro Vignoli, Guglielmo Bogazzi e Andrea Solieri, seguiti da 23 ragazzi.

Tanti i percorsi che hanno visto impegnati in questi anni di collaborazione, i ragazzi delle classi coinvolte, che con grande entusiasmo e partecipazione hanno sviluppato "l'arte del camminare" e hanno dimostrato di possedere quel sano spirito di avventura che ti fa credere di essere invincibile, di farcela anche quando l'obiettivo diventa più arduo da raggiungere.

Le esperienze effettuate sono state molto positive: sentieri, incontri nelle classi, lezioni "sul campo" di orientamento, ma soprattutto lezioni di grande rispetto ambientale contro l'invasione di un inquinamento apocalittico. Speriamo che tra un albero, una foglia, un panorama e un rifiuto "dimenticato", l'insegnamento colpisca là dove deve colpire per costruire un futuro migliore. Grazie al CAI e alla prossima... non lontana esperienza.

Escursione sul Monte d'Arme

Alunni della classe seconda A della scuola primaria «Marconi», con le maestre Cristina, Monica e Maria Rosa e guidati dagli accompagnatori del CAI Alessandro, Vittorio e Sandro hanno compiuto un'escursione sul Monte d'Arme.

Ecco cosa scrivono gli alunni: «Calzando le scarpe da trekking e con il nostro zainetto sulle spalle siamo partiti dalla scuola "A. Saffi", abbiamo attraversato la città:



Piazza Gramsci, Piazza del Duomo, Piazza Alberica e abbiamo percorso Viale Potrignano dove ci siamo fermati a guardare la "nostra scuola primaria G. Marconi" che stanno ristrutturando.

Dieci minuti di marciapiede che costeggiano la strada, poi ecco la svolta a sinistra che ci ha portato in mezzo alla natura. In cima alla collina abbiamo osservato nei recinti galline, capre, conigli e poi ginestre, alberi di carrube, mirto, olivi, papaveri...

Gli accompagnatori CAI ci hanno spiegato il funzionamento della bussola e ci hanno indicato i paesi che si possono vedere da lassù: Miseglia, Bedizzano, Codena e Sorgnano, Gragnana, Castelpoggio e il Monte Sagro. Che panorama! Poi siamo tornati indietro e abbiamo raggiunto il Parco della Padula dove abbiamo mangiato il pasto fornitoci dalla CIR e abbiamo giocato.

Al rientro c'erano i nostri genitori ad aspettarci davanti a scuola, abbiamo ringraziato e salutato le nostre guide. Ci siamo dati appuntamento al prossimo anno scolastico. Arrivederci in autunno!».

Il «Monte Sagro»



Il «Sagro» è il monte più ricco di storia fra quelli formanti la catena delle Alpi Apuane e, al tempo dei Liguri-Apuani, il popolo che abitò la costa marittima corrente fra Marsiglia e Luni, esso era il Santuario più a sud di un'area sacrale appenninica, avente il suo inizio nell'estremo ponente col Monte Bego (2873 m), seguitava verso Sud col Monte Beigua (1287 m) e approdava, con una lunga sequela di alte cime, fino al Monte Sacro (1749 m). Storici valenti hanno ben documentato quel tempo.

PRIMA DEI ROMANI

«Dal Bego all'opposto orizzonte, oltre l'estrema riviera di Levante, scorgiamo la bianca cattedrale di guglie delle Apuane, su cui troneggia il Monte Sagro (già Sacro) ossia il monte sacro per eccellenza... siamo dunque introdotti nel terzo dei centri sacri del territorio ligure».

Quelle «cattedrali di guglie apuane» erano abitate, nelle quote a mezza costa, dal fiero popolo dei Liguri-Apuani che Virgilio nell'Eneide definiva «liguri scaltri valorosi» e il più grande storico della romanità, Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.), descriveva nelle feroci battaglie vinte contro i Romani i quali, alla fine, vinsero soltanto con «inganni strategici» presso il fiume «Magra dove li sottomiserò e, imbarcati a forza, li deportarono nel Sannio, lontani dalle loro terre, dove erano nati, dalle tombe di loro avi e dalle loro sacre montagne...».

Le sacre montagne avevano proprio nel Monte Sacro il più suggestivo dei Santuari Liguri. Ai suoi piedi, nella zona oggi detta «I pozzi del Sagro», si tenevano i raduni intertribali più importanti, specialmente quando si doveva dichiarare guerra contro i nemici: giurando fedeltà per la morte, in nome della «Lex Sacrata».

SOTTO I ROMANI

Fondata la colonia di Luni (nel 177 a.C.) e scoperto il marmo, i borghi già Liguri-Apuani furono abitati da nuo-

va gente, in prevalenza dai «metallari» ossia cavatori (i «damnati ad Metalla») suddivisi nelle diverse specializzazioni prefiguranti un vera e propria civiltà preindustriale.

La valle del Carrione (allora Flumen Aventiae) dai monti al mare si organizzò in tre zone ben distinte: quella del vivere al piano, del lavoro nei vari centri a monte fino alle cave, e del Sacro nelle quote più alte fino alle basse falde del Mons Sacer, sacralizzato dalle nuove divinità romane.

La zona limite fra le cave di Colonnata - allora le più alte - e quelle delle «sacre aree superiori fino alla cima del Sagro» erano segnalate da una colonnetta già venuta alla luce proprio a Colonnata ben descritta da Emanuele Repetti: «... una colonna con questo motto "haec usque loca" il quale può dirsi una parodia di quell'altro motto "Nec plus ultra" fatta incidere da Ercole sulle colonne dette, appunto, d'Ercole oltre le quali c'era il mondo sconosciuto e temuto».

Temuto e nello stesso tempo «venerato» come le divinità del massiccio «mons sacer» dove «nulla fons est sine Sacer» e «Nulla mons sine Nume»: ossia dove ogni fonte è sacra e ogni monte ha il suo Nume. Proprio lassù presso i «Vallini» sgorga la sorgente del Carrione.

Il maestoso monte già sacro al dio Pennino era diventato, però, sacro alle nove divinità romane e in particolare a Jupiter, a Giove, Re dell'Olimpo. Un proverbio popolare ancora noto a quelli della mia generazione diceva «I è Giove che i tir 'l banché a la so' moia» si diceva durante i temporali, quando fulmini e saette e tuoni, tormentavano proprio il Sagro. Inconscia memoria di antichi tramandi?

STORIA UMANA E NATURALE

Dove oggi c'è Carrara esisteva un grande lago? «Le Alpi Apuane non possiedono città all'infuori di Carrara» scrive Bruno Nice, in un testo di indubbio valore scientifi-

co: «Memorie di geografia antropica: le Alpi Apuane» pubblicato nel 1952 a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Città «montanara» quindi ribadiva compiaciuto lo studioso Ezio Dini. Emanuele Repetti, con Domenico Zaccagna, il più grande dei nostri geologi, osservando e studiando l'alta Valle del Carrione e la città da un luogo privilegiato da lui stesso ben indicato: «Dall'alto del Monte Sagro, come da una specula naturale» ossia da un Osservatorio non fatto da mano umana, così annotava: «La parte superiore della Valle Carrarese è scavata a guisa di conca irregolarmente circolare» verso la quale «a guisa di raggi avanzavano le valli solcate da fiumicelli... e siccome la soprascritta conca non ha che un'unica apertura posta a Sud, ne risulta che tutte quelle correnti (d'acque) interne vengono a confondersi nel Carriore vicino a Carrara... Viene, per questo, la possibilità della presenza di un lago nella Valle del Carrione», in epoca naturalmente preistorica.

Questa ipotesi, oggi del tutto dimenticata e men che mai discussa, in passato istigò accesi dibattiti fra i nostri «saggi» purtroppo trapassati: Enzo Beneo, Ezio Dini, Domenico Zaccagna, Cesare Vico Ludovici «letterato» e affascinato dalle suggestioni istigate dal Repetti. Riassumiamo alcune «considerazioni» che ho avuto fortuna ed occasione di ascoltare.

L'abbondanza di acque correnti all'interno del massiccio

del Sagro e il loro abbondantissimo (un tempo) sgorgare all'esterno; le numerosissime caverne, grotte, antri, ormai frequentati da pochi o addirittura distrutti (grotta di Aronte quale caso esemplare); l'altrettanto «particolare» e ormai ignorata area sotterranea della città che nell'ultima Guerra fu rifugio durante i bombardamenti; i sottofondi di alcune antiche dimore nei cui bassifondi avvennero scoperte istiganti storie di «fattacci» e perfino di fantasmi scrupolosamente annotate dal Ludovici e perfino dalle cronache. Tutto ciò fu secondato anche e soprattutto dalle particolari condizioni ambientali di Carrara, nonché dalla sua storia spesso tormentata.

Poiché le acque causanti certe naturali profondità e «stranezze» sgorgavano dalle viscere del Sagro Monte e quindi venivano considerate esse stesse «lustrali» ossia un poco misteriose e un poco sacre, il monte Sagro meriterebbe di rinomarsi Monte Sagro, proprio come lo fu quando gli uomini non avevano ancora scoperto che «il monte Sagro è il monte più ricco di Europa, perché in grandissima parte formato da preziosi marmi di Carrara». Così leggiamo in un testo non certo fantasioso ma traboccante di concretezza marmorea: «I marmi di Carrara», pubblicato a Roma e diffuso dalla gloriosa «S.A. Tricornia di Carrara», nel 1934.

Beniamino Gemignani

Le Coriste Apuane in terra bergamasca

Grande soddisfazione al rientro dalla tre giorni che ha visto il coro femminile sezionale in trasferta in Provincia di Bergamo, più esattamente nella Valle Imagna, in occasione della seconda edizione del Festival della «Coralità Popolare ImagnaCanta», organizzato dal Coro CAI la Combriola in concorso con la sezione CAI di Bergamo e la locale sottosezione. La manifestazione ha visto 14 cori esibirsi, a coppie variate, in concerti tenuti in alcune località del territorio a metà giugno; le formazioni provenivano da tutto il nord Italia e una dall'Ungheria, mentre la nostra godeva di una duplice unicità: essere la più meridionale e presentarsi con un organico a voci pari femminili.

Tanta la curiosità che ci ha preceduto, anche in forza dei programmi proposti, con canti tratti dal repertorio di cori famosi quali la SAT di Trento, il Cauriol di Genova, il Tre Pini di Padova, ma anche brani ispirati dal nostro territorio, e quindi certo meno noti, quali «La sera sui monti», dedicato dal sacerdote e musicista garfagnino Italo Bianchi alla propria terra natia, o la poesia della nostra concittadina Auda Fucigna «La neva», musicata da Alessandro Buggiani per il Coro Monte Sagro.

Tanta anche la tensione con la quale abbiamo iniziato, deleguati per incanto appena le note hanno iniziato a fluire senza intoppi, certo merito del grande lavoro di preparazione nei mesi precedenti. E il riscontro è stato inequivocabile, intanto nelle sensazioni personali, poi nel consenso, a tratti entusiasta, del pubblico e negli attestati dei tan-



ti «addetti ai lavori» presenti. Magnifica l'ospitalità della quale abbiamo goduto, culminata nel ritrovo di tutti i cori la domenica mattina, concluso dal pranzo comune di tre/quattrocento persone, una vera chicca per l'efficienza dimostrata dagli organizzatori.

Ci teniamo care le perle che ci ha donato Paolo Valoti, noto alpinista e Presidente della Sezione CAI di Bergamo, che si è rivolto alle Coriste quali «ambasciatrici della tradizione e della cultura apuane»: parole tanto più gradite perché, andando a giro, abbiamo coscienza di spendere non solo il nostro nome, ma anche quello della Sezione tutta.

Giulio Meccheri

Sconfinando: superare le divisioni per costruire ponti di amicizia



Una parola dai molteplici significati: «sconfinando» ovvero superare limiti e confini, ma nel nostro caso è stato uno «sconfinamento» dalle divisioni e dai campanilismi per ritrovarci insieme a percorrere le strade che uniscono due città ricche di contenuti storici e paesaggistici.

L'idea nasce da due vigili urbani di Massa, Mario Angeloni, presidente della Pro Loco «Rocca Malaspina» di Massa e Fabrizio Giromella, presidente della «Pubblica Assistenza» di Carrara, i quali, essendo amanti del territorio ed essendo anche organizzatori di proposte per la valorizzazione delle rispettive località, hanno pensato di unire «simbolicamente» Massa e Carrara, le due città da sempre divise da un forte campanilismo.

Lanciata l'idea hanno pensato di coinvolgere altre realtà esistenti sul territorio e fu così che, durante la cena per i dieci anni di vita del «Gruppo Seniores» della nostra Sezione, a Sorgnano, il presidente Giromella ha espresso il desiderio di averci come partner in questa manifestazione. Ben felici di ciò abbiamo accettato la proposta e l'abbiamo presentata in Consiglio Direttivo, dove è stata accolta e messa a calendario manifestazioni.

Durante il periodo di gestazione si sono unite altre associazioni, come «Amia» (ora «Nausicaa»), la Pro Loco «Fontia», la Sezione del CAI di Massa, la locale Sezione dell'AVIS. A questo punto non restava che dare inizio alla fase di programmazione.

La prima e forse più importante delle riunioni, che ha evidenziato la forte volontà dei promotori di fare una cosa ben strutturata per non incorrere in inefficienze, è stata fatta nella nostra Sezione.

Sono seguite riunioni settimanali durante le quali ognuno dei partecipanti aveva la possibilità di apportare idee, soluzioni, modifiche, e per questo tutto è filato liscio. Passato il piano d'azione, abbiamo provveduto a ricercare sponsor che avrebbero aiutato le finalità della ma-

nifestazione.

Si è partiti con interpellare i custodi del Rifugio Antiaereo della Martana, i custodi del Museo Diocesano di Massa, l'Assessore alla cultura del Comune di Carrara la quale è stata felicissima di poter contribuire alla manifestazione con la visita al Museo di Arti Plastiche a San Francesco e la visita al «CARMI», al Parco della Padula.

Queste figure hanno contribuito a realizzare la «parte culturale»; per quanto riguarda la logistica ci siamo rivolti sul territorio ad alcune ditte e commercianti per avere un sacchetto viveri per i partecipanti.

Le realtà interpellate sono state: «Fonteviva», «Acqua San Carlo», «Gran Frutta», «Copac», l'azienda «Calevro» di Candia, e la «CTT trasporti» per i pullman necessari al trasferimento dei partecipanti.

Dopo di che, avendo il progetto, sulla carta, piena approvazione, siamo passati a verificare i tempi di svolgimento della manifestazione, ci siamo ritrovati un sabato mattina in Piazza Aranci a Massa; da qui abbiamo iniziato il percorso stabilito per la manifestazione, considerando anche eventuali varianti in caso di necessità, siamo così giunti fino a Sorgnano.

A questo punto vista la percorribilità, visti i tempi di esecuzione, ci siamo poi ritrovati per i dettagli e in Comune per la classica conferenza giornalistica, presenti il Sindaco di Carrara Francesco De Pasquale, il Sindaco di Massa Francesco Persiani, il sindaco di Montignoso Gianni Lorenzetti nonché Presidente della Provincia.

Quindi il 24 marzo alle ore 8 in Piazza Matteotti (Farini) a Carrara quasi 170 partecipanti pronti al via, i pullman della CTT e i pullmini messi a disposizione della Pubblica Assistenza e dell'AVIS hanno iniziato il trasporto degli escursionisti da Carrara a Piazza Europa a Massa, da qui a piedi fino in Piazza Aranci dove altri circa 180 partecipanti erano in attesa. Fotografie di rito e poi tutti alla sede della «Pro Loco Malaspina» dove i soci che avevano ap-

prontato il percorso hanno colazione e sacchetto viveri. A tutti è stato donato il «gilet» arancione sponsorizzato «Sconfinando», come simbolo della manifestazione. Da questo momento è iniziato il biscione colorato che snodandosi lungo le strade di Massa, entrando ed uscendo dal Rifugio antiaereo della Martana prima e dal Museo Diocesano, dopo ha raggiunto il centro della città, il Duomo, fino a portarsi alle colline del Candia, seguito dagli sguardi incuriositi dei cittadini e dal servizio di soccorso approntato dalla Pubblica Assistenza di Carrara e dell'AVIS. Iniziata la salita delle colline il gruppo si è diviso ed i più allenati hanno distanziato coloro meno preparati che però erano seguiti passo passo da due fuoristrada della P.A. nel caso di necessità.

Siamo quindi giunti in prossimità della Foce a Carrara dove era stato allestito un punto di ristoro offerto dalla Manifestazione Sconfinando. Una volta rifocillati e rinfrescati con un buon bicchiere di Vino di Candia, il «biscione colorato» ha ripreso il cammino scendendo dalla strada della Foce e raggiungendo, all'inizio del paese di Codena, la Scalinata del Littorio, precedentemente sistemata e ripulita da parte della Sentieristica della nostra Sezione. Giunti in località San Francesco i partecipanti hanno visitato il Museo di Arti Plastiche, proseguito per Piazza d'Armi scendendo fino a raggiungere il Duomo di Carrara, anche nella nostra città il «biscione colorato» ha

suscitato curiosità tra i cittadini. Al Parco della Padula, lì attendeva un «apericena» che ha nuovamente rigenerato i partecipanti.

Visitato il Museo Carmi, ci siamo portati tutti alla sede della P.A. a Sorgnano dove abili cuoche ci hanno deliziato con una cena dai sapori antichi. Soddisfazione da parte di tutti non solo per la parte mangereccia, ma per tutta l'organizzazione dalla partenza all'arrivo. Alla camminata hanno partecipato in rappresentanza dei due Comuni, il Sindaco di Carrara Francesco de Pasquale e l'assessore del Comune di Massa Marco Guidi.

I numeri della manifestazione Sconfinando: 350 i partecipanti, 23 gli accompagnatori, 4 gli addetti al DAE, 8 gli autisti dei mezzi al seguito, 1 ambulanza con 4 addetti, 2 fuoristrada, 5 pulmini da 9 persone cadauno, 4 i punti convenzionati in caso di necessità impellenti, 4 le strutture visitate, 22 i km percorsi, 7 le ore effettive di cammino. Un grande plauso a tutti gli addetti al servizio di accompagnamento, di sussistenza, e a tutti coloro che hanno creduto in questo primo progetto.

Giuseppe Poli

Giancarlo Dolfi, un alpinista simbolo

Con una telefonata l'amico Giovanni Bertini mi ha comunicato la scomparsa dell'alpinista fiorentino Giancarlo Dolfi. Ho conosciuto Dolfi nei primi anni '60, leggendo la «Guida delle Alpi Apuane» nell'edizione del 1958. Qui avevo notato che l'unica via in Apuane valutata con un passaggio di 6° grado e 5°+ era la «via Dolfi – Melucci» alla parete nord del Procinto (la stessa guida valutava la vicina Capanna – Ceragioli con difficoltà presumibili di 5° e 6° grado).

Alla metà degli anni '50 Dolfi compiva la terza salita e la prima solitaria della via Oppio – Colnaghi alla parete Nord del Pizzo d'Uccello. Successivamente ho conosciuto Dolfi come alpinista ed istruttore frequentando il primo corso di alpinismo organizzato dalla nostra Sezione nel 1965 con la Scuola Nazionale di Alpinismo di Firenze, il cui direttore era proprio lui.

Durante il corso ho avuto modo di apprezzarne le capacità alpinistiche, tecniche e comunicative. Recentemente abbiamo organizzato a Carrara un paio di serate per parlare di alpinismo con Dolfi così che oltre alle sue note capacità abbiamo potuto conoscere la sua ironia prettamente toscana, e la sua capacità, con i suoi racconti, di emozionare e coinvolgere il pubblico.

È morto ad 89 anni, lascia la sua cara moglie Olga e tutti noi. Olga ci ha inviato una breve riflessione di Roberto Vigiani, probabilmente l'alpinista più rappresentativo degli ultimi tempi della nostra zona, per la sua pubblicazione nel nostro periodico sezionale.

«Vorrei spendere delle parole – scrive Roberto Vigiani - per un vero grande uomo e alpinista che ho avuto l'onore di conoscere in questi ultimi anni della sua vita. Quando ho iniziato ad arrampicare, circa 45 anni fa, dopo il classico rodaggio su vie facili, ho iniziato a ripetere le prime vie firmate Giancarlo Dolfi, tutte di gran classe ma fra le quali, la più bella, secondo me, è la "Luisa" o "Dolfi-Rulli" sul monte Procinto. Ricordo

che alla fine degli anni '70, mi trovavo, sotto la Est del Procinto, con un mio coetaneo: giovani inconsapevoli della storia alpinistica di quei luoghi.

Assieme a noi, leggende dell'alpinismo toscano, come Giustino Crescimbeni, Sandro Trentarossi, Agostino Bresciani, Mario Piotti, i quali stavano attaccando altre vie, armati di staffe e pedule rigide. Noi con le supergratton della EB fatte acquistare direttamente a Parigi, usate dai Bluesard a Fontainebleau. Attaccata all'imbrago solo una staffa ma solo per rispetto dei "veci" perché sapevamo che non volevamo usarla, già eravamo abbastanza dissacratori con quelle pedule morbide. Di quel giorno ricordo la bellezza dell'arrampicata su quella via di Giancarlo che con eleganza saliva nel punto più logico di tutta la parete seguendo una successione di fessure e diedri fino al bosco sommitale.

Non so se fu la prima libera della via e sinceramente non ci interessava molto ma lì ho iniziato a conoscere il nome del "Dolfi". Anni dopo, tramite Luisa Siliani, l'ho conosciuto personalmente e in una serata, a cena, ho scoperto le centinaia di salite da lui effettuate su tutto l'arco alpino e della sua mitica prima solitaria del 1953 alla Oppio Colnaghi sulla Nord del Pizzo d'Uccello.

Successivamente ci siamo incontrati di nuovo e con lui ho avuto la fortuna di condividere alcuni giorni di montagna e arrampicata. Per darvi un'idea della tempra di quest'uomo a più di 75 anni abbiamo sceso con gli sci la nord ovest dell'Alpe di Succiso e scalato "Sinfonia dei mulini a vento" all'Aguglia di Goloritze in Sardegna. Che dire... purtroppo la vita è fatta anche di queste cose e il tempo ci porta via delle persone che dovrebbero vivere in eterno perché "patrimonio dell'umanità". Riposa in pace tra le nostre montagne Giancarlo, ci mancherai e non ti dimenticheremo».

Pietro Todisco

L'altopiano della Vettricia

Un viaggio tra paesaggio e cultura in un deserto di calcare



12

Ventitrè giugno. Dopo due rinvii consecutivi a causa del maltempo, la Sezione CAI di Carrara riesce infine ad organizzare quella che sarà, probabilmente, una tra le più belle escursioni pianificate sul nostro territorio.

I Soci allungano di ora in ora il foglio delle prenotazioni e nel volgere di alcuni giorni, nella sorpresa generale, il numero di iscritti arriva a sessantadue presenze. Un gruppo disomogeneo per età ed esperienze vissute in montagna, ma comunque interessato ad affrontare insieme una nuova avventura.

Il più giovane si chiama Diego, il più anziano Alessandro. Il primo ha 12 anni, il secondo 80. Due generazioni a confronto che fanno da ponte tra la storia e il futuro della nostra Sezione. Alcuni con il loro incedere lento e a volte preoccupato e attento a trovare un appoggio sicuro su certi passaggi incerti, altri, invece, con gambe di stambecco saltare da una fenditura all'altra. Una delle ragioni su cui si può fare una lettura di base per rendere comprensibile come l'andare per monti è una attività aperta a tutti riguarda proprio l'età.

L'escursione inizia da Piglionico, nei pressi di una piccola cappella eretta a ricordo del gruppo partigiano Valanga. Con Andrea Ferretti decidiamo di lasciare il tradizionale sentiero che conduce al rifugio Rossi per risalire il fianco nord-est della Pania Secca, percorrendo il cosiddetto sentiero del Pastore, un balcone panoramico che ci permette di aggirare una enorme depressione che scende dai crinali della montagna diramandosi in diversi canali.

Tra queste profonde gole si distingue per il suo particolare aspetto il canale della Luna. Gianluca detto "Caps", il nostro cicerone, qui è di casa e conosce molto bene questa parte di territorio, dal più facile al più difficile degli itinerari che si incuneano tra il

calcare fino a congiungersi con la vetta, ma è soprattutto l'altipiano della Vettricia, ricco di numerose peculiarità, che andremo a scoprire insieme. Questo è il mio parco giochi risponde, a chi gli pone delle domande, con un bel sorriso contagioso e propositivo per continuare il nostro itinerario. È una persona molto affidabile ed esperta e sarà Gianluca a condurci in questo spettacolare "Viaggio".

Il rifugio Rossi è lì dal 1923 e la sua presenza, oggi come allora, è un punto saldo per coloro che vi transitano; e da qui inizieremo la seconda parte del viaggio, un viaggio tra abissi, fratture verticali e orizzontali, solchi di ruscellamento causati dal passaggio dell'acqua, doline e segni rupestri, che fanno di questo luogo un unicum del territorio apuano.





Un paesaggio che ti lascia senza fiato, un mare tempestoso dove a trasportarti non è l'onda, ma la curiosità di vedere, passo dopo passo, cosa si nasconde dietro le rugosità e le screpolature di questo altopiano. Un viaggio in mare aperto profilato da scogli emergenti dalle profondità della terra, e noi in questo mare siamo viaggiatori e naufraghi. La sacralità del luogo si avverte ad ogni passo, il silenzio e le montagne regnano sovrani.

Da questo altipiano sono passate numerose popolazioni, forse gli Etruschi, di sicuro le tribù Liguri Apuane, che ne hanno fatto un "altare" per celebrare i loro riti propiziatori verso il sole e il dio Silvano, venerato come divinità protettrice delle selve e dell'agricoltura. Queste popolazioni per i loro rituali sceglievano sempre aree orientate verso i punti cardinali, e su questo altopiano predilessero un naturale terrazzo rivolto ad ovest e a precipizio sul vallone sottostante di Borra di Canala.

Qui si trovano probabilmente le incisioni rupestri più antiche del territorio: un rosone ed alcuni pennati. Il primo rappresenta un cerchio radiato che esprime un concetto di movimento eterno attorno ad un punto centrale, il fulcro del mondo, la vita.

I rosoni a petali, chiamati anche fiori delle vita e delle Alpi, sono antichissimi simboli Etruschi riportati su molte stele funerarie. È tra i simboli rappresentativi nel culto del sole. Il pennato, invece, è il simbolo del popolo Ligure

Apuano e caratteristico dei rituali rivolti al dio Silvano. In questo caso l'associazione del rosone ai pennati va interpretata nell'ottica della sfera religiosa.

In un ambiente così suggestivo anche una grossa pietra, che la fantasia popolare ha definito "tonante" a causa del proprio movimento ondeggiante e dal fragore emesso, e finita lì chissà come, concorre nell'immaginario a dare un'aura di sacralità a questo luogo misterioso e affascinante.

Un'altra pietra definita erratica e dalle dimensioni più consistenti è appoggiata quasi per magia al suolo, ma qui sembra esserci una spiegazione più scientifica che suggestiva ed è legata al rilascio di depositi franosi trasportati da un antico ghiacciaio.

Come già accennato sopra, questo caotico sistema di fenditure carsiche epigee rende l'altopiano della Vetricia uno dei luoghi più visitati dagli speleologi; qui, infatti, si trova un variegato sistema di pozzi di varie profondità come l'abisso Revel -300 m., la Buca Larga -245 m., la Buca del Faggio -110 m. e l'abisso Bombassei, il più profondo del gruppo delle Panie con -892 m. nella sua parte esplorata. Un suggestivo viaggio tra passato e presente, ripercorrendo le tracce di antichi popoli da cui si sono evolute le radici del popolo apuano.

Guglielmo Bogazzi

LETTERA IN REDAZIONE

Nella rivista mensile del CAI «Montagne 360» del giugno 2019, il Presidente generale, nel solito articolo in prima pagina, ha, finalmente, espresso un chiaro parere su certe rappresentazioni di massa che prendono, come luogo di raduno, le montagne.

Poco tempo addietro una di queste, di tipo musicale, fece arrivare in Apuane, alla foce di Monte Rasori, varie centinaia di persone, per la maggior parte, completamente avulse da ogni aspetto legato all'andare in montagna.

Non potei fare a meno di esprimere brevemente una certa disapprovazione e provare un certo disgusto. Per questo fui decisamente criticato e considerato come un reietto.

Ma, toh, adesso che, ad anni di distanza, nientepopodimeno che il presidente Generale del CAI, certamente persona in linea con la filosofia dei 360° e sicuramente non sospetta di individualismi o di atteggiamenti antisociali, sostiene, sia pure in maniera garbata e forbita, quelle stesse critiche e perplessità che io avevo espresso a suo tempo.

Ma perché tanto ritardo? Sarà forse perché quelle kermesse musicali hanno preso di mira anche incantevoli luoghi delle nostre Alpi come «Plan de le Coronas» ed ecco allora insorgere le alte sfere del CAI e qualche famoso alpinista che evidentemente si sentono molestati a casa propria.

Qualcuno di loro fu segnalato, a suo tempo, per dare sostegno alla suddetta rappresentazione sulla foce di Monte Rasori, un luogo che fino ad allora, anche più forse del frequentato «Plan de le Coronas», era rimasto romito e selvaggio, e dove l'unica vera musica erano il fruscio dei pini al vento, il battere d'ali di un corvo reale, il verso della poiana, il belato di una capra, persa in qualche dirupo, o il cadere di qualche sasso

lassù, verso il Grondilice.

Ma forse non sarà che sulle nostre Apuane, considerate come monti minori e già martoriati dalle cave, ognuno possa fare il suo comodo, oltretutto alla faccia del cosiddetto Parco?

Andrea Marchetti

Caro Marchetti,

le riflessioni che svolgi e le osservazioni che poni, aprono a considerazioni di carattere generale che, presumo, da sempre, si siano incrociate con alcuni principi di fondo del CAI: la montagna è per tutti o solo per alcuni, capaci di superarne le asperità? Il rapporto uomo-ambiente deve essere di tipo unilaterale o dialettico? Esistono limiti nel muoversi in montagna? Chi li stabilisce? Di certo questioni non facili.

Però credo che un po' di buon senso possa evitare lo scontro fra opposte fazioni. Intanto un orizzonte comune potrebbe essere ravvisato nel principio che «nessuno ha il diritto di danneggiare l'ambiente». E fin qui siamo tutti d'accordo.

Quindi se una iniziativa o una attività è nociva per l'ambiente, dovrebbe essere vietata o, quanto meno, andrebbe, prima di approvarla, ben ponderato il rapporto tra costi e ricavi effettivi e non solo in termini economici immediati (la cosiddetta sostenibilità).

Il ragionamento poi si amplifica se l'ambiente cui ci riferiamo rientra nel comprensorio di un Parco Naturale: qui è evidente che le regole sono «ex lege» e dovrebbero valere per tutti.

Se un concerto in montagna è potenzialmente «dannoso» per l'inquinamento acustico che produce, e per altri problemi logistici, connessi con l'organizzazione, è bene che lo si vieti. Se, al contrario, aiuta ad accrescere il senso di rispetto nei confronti dell'ambiente, perché non promuoverlo? Insomma alla fine è il buon senso che dovrebbe prevalere. Ma oggi ne siamo ancora provvisti?

r.b.

La Cengia del Garnerone



14

Gita sociale alla cengia Garnerone! Wow, che meraviglia! Giak me ne parlava ed io adducevo qualche scusa: l'età vegliarda, le operazioni subite, lo scarso allenamento e perfino un qualche dolorino non meglio identificato. In realtà, quello va come una scheggia e non mi garba di essere sempre aspettato magari compassionevolmente. Ma in gita sociale?! Ci sarà pure qualcuno che non mi staccherà troppo. E poi ci sono anche i sarzanesi... Voglio provare e..., se proprio non va, torno indietro.

Telefono a Giak e quello: «VAI e, se va tutto bene, andiamo allo spigolo Est». Roba da matti! Finalmente mi decido e, buon ultimo, mi iscrivo. Capogita Alessandro Vignoli. Un'anima buona. Brunella, con tanta simpatia, mi prende un po' in giro. Va bene così.

Alle 7 al parcheggio alla Esselunga. Con astuzia carico una giovane coppia molto simpatica, in modo tale da avere a disposizione l'auto in caso di ritorno anticipato causa broccaggine.

Durante il viaggio mi dò arie da grande esperto in «apuanologia» con i due neofiti. Al solito posto, tante tante macchine. Pisani e toscani vari hanno invaso la valle di Vinca. Nessuno che si fermi in paese a comprare qualcosa. Ci hanno fatto un bel guadagno i vinchesi con quella strada! Partenza.

Ci si inerpica su per il canale che porta al Gobbo. Fiatone. Accipicchia che tirata. Ogni tanto tiro il fiato facendo finta di cogliere qualche particolare scorcio fotografico. Esperienza. Ma è dura, davvero dura. Finalmente Vignoli ordina una sosta e sorprendentemente dopo di me c'è ancora qualcuno che sale.

Ma come? Voglion già ripartire?! Focaccinati e bevuti son stufi di sostare, ma io, mannaggia sono appena arrivato.

E mi sovvien le tante volte che sbuffando son ripartito senza aspettare oltre gli stracchi compagni di salita. È il contrappasso; niente da recriminare. Giusto così.

Dicono che adesso sia meno ripida. In effetti il fiatone non torna anche se le gambe non sono molto scattanti. Il panorama è di una bellezza incredibile. Che meraviglia le guglie della Vaccareccia! L'ambiente è quello del miglior apuanismo e, stanco morto, sono entusiasta.

Sono stato nei posti più strampalati delle Apuane; persino alle «torri Pisa» e, alzi la mano chi a Carrara sa dove sono. Come è stato possibile aver ignorato quella cengia, che pure qualche volta devo aver per forza incocciato. Grazie Alessandro, cento volte Grazie!

Aveva ragione Renzo: sul simbolo del CAI c'è l'aquila non il piccione, anche se qualche volta ne ho dubitato. C'è da attraversare un canale molto ripido con pietrame instabile. Qualcuno si spaventa ma uno alla volta si passa tutti. Quando mi tocca, per me è un punto d'onore passare senza far neppur vibrare un sasso. Ci riesco e quanta soddisfazione intima, in quei momenti.

Poi il passo del gatto ed ora ancora una volta sfoggerò la mia tecnica apuana. Mannaggia, una «chiorbata»! Meno male il casco tanto criticato. Ancora in suso ma ormai è un corale trionfo. Molto opportunamente il capogita evita la salita al Grondilice. In una quarantina, su per quegli sfasciumi instabili e per di più insidiosi, sarebbe stato un azzardo. Qualcuno mugugna. Io no.

La discesa è un po' lunga fino ad arrivare alla nostra bella capanna Garnerone. Un caffettino per tutti. Replica in allegria al baruccio dell'Acqua Nera. La giornata è stata davvero ben spesa e un grande GRAZIE ai nostri capogita.

Giovanni Faggioni

Temporale in montagna: un'avventura sul «Pilastro dei francesi»



La mia prima salita in Dolomiti fu nel Gruppo del Brenta: era l'anno 1965. Nel primo corso roccia organizzato dalla sezione con la scuola nazionale Tita Piazz di Firenze istruttore era Mario Verin, direttore Giancarlo Dolfi. Durante il ferragosto di quell'anno con Fedele Codega e con i due fratelli Verin andammo in Brenta. Arrivammo dopo una nevicata; pernottammo al Brentei e il giorno successivo salimmo il Castelletto Inferiore per la via Kiene.

Salii successivamente altre vie più o meno difficili, però non avevo ancora salito le cime più importanti e le vie simbolo del Brenta. Così nel 1994 mi organizzai per tentare il Pilastro dei Francesi al Crozzon di Brenta, un percorso di circa 800 m, classificato dalla guida CAI-Touring ED.

Questo pilastro arrotondato si erge sulla parete NE del Crozzon e fu scalato dai pressoché sconosciuti alpinisti francesi J. Frehel e D. Leprince – Ringuet nel 1965.

Nel luglio del 1969 fu salito dagli amici fiorentini M. Verin e G. Bertini in 7 ore, un tempo record per i tempi, in cui i curricula alpinistici erano valutati sulla base del numero di bivacchi. Bruno Detassis, simbolo e custode del Brenta, disse loro che si trattava della terza salita. La guida del Brenta del 1977 attribuisce la terza salita al tedesco Pit Schubert e compagno nel 1968.

Noi Carrarini venimmo a conoscenza di questa salita attraverso un articolo di Lele Dinoia (divulgatore Milanese) su una Rassegna Alpina del 1974. I primi a Carrara a salire questo pilastro furono Beppe Arrighi e Mirko Guadagni nei primi anni 80.

La salita mi interessava, ma vari problemi ed altre priorità fecero sì che solo nel 1994 potessi pensare a questo pilastro.

Così il 16 luglio nel primo pomeriggio partii da Carrara con il mio amico Andrea, mio fratello Riccardo e Joshi,

un giapponese trapiantato a Carrara. Il programma era di salire il pilastro il giorno successivo il 17, giorno anche della finale del campionato del mondo di calcio in cui l'Italia si giocava il titolo con il Brasile a Pasadena (USA). A dire la verità il programma prevedeva di fermarsi lungo la strada del ritorno per assistere alla partita. Le previsioni del tempo davano una probabilità del 60% di forti temporali verso sera – la probabilità era alta, ma era pur sempre una probabilità e poi a quell'ora saremo stati sicuramente sul sentiero di ritorno.

Avevamo deciso di non pernottare al Brentei, rifugio sempre sovraffollato, ma di cenare e pernottare al rifugio Casinei, utilizzato solo da escursionisti e per questo quasi vuoto la sera; d'altra parte questa scelta prevedeva un'oretta in più di cammino per arrivare all'attacco.

Fu una buona scelta, eravamo i soli ospiti, potemmo cenare e dormire in tranquillità.

Ci accordammo con la signora del rifugio per la colazione e per lasciare lì il materiale superfluo, saremmo passati a riprenderlo prima di sera. Prima dell'alba cominciò la nostra avventura.

Attaccammo come previsto alle 7.30 del mattino in due cordate, io con Riccardo e Joshi con Andrea. Mentre ci stavamo legando incontrammo due alpinisti di Prato che stavano andando alla via delle guide, ci salutammo con reciproci auguri e quasi di corsa, su per la parete. Eravamo veloci, era appena passata la metà della giornata ed era già superato il tratto più impegnativo, ora ci aspettavano non molti tiri di V e IV.

Continuammo ad arrampicare tranquillamente ancora per poco: ad ovest verso la Presanella il cielo diventò improvvisamente cupo e nero come l'inchiostro. Non facemmo in tempo a spaventarci: la paura implica una attesa ansiosa di qualcosa di pericoloso che potrebbe o no verificarsi.



Noi fummo subito inghiottiti in una atmosfera tenebrosa: era l'inizio di un temporale così intenso e forte come non avevo mai visto. Si alzò subito un forte vento, i fulmini scoppiavano a breve distanza, una intensa grandinata imbiancava la parete, la temperatura scese di botto. Eravamo nel centro di una tempesta perfetta e non potevamo far nulla. Io e mio fratello riuscimmo a sistemarci in un accenno di nicchia in parete aperta, Andrea ed Joshi una quindicina di metri più in alto si erano sistemati in un anfratto di una fessura superficiale.

Noi probabilmente eravamo più esposti alla grandine ed al vento. Non eravamo molto attrezzati per una situazione del genere, avevamo scelto di essere veloci e ridotto al minimo il peso degli zaini: avevamo solo un leggero pile ed una giacca leggera per la pioggia e quasi nulle risorse alimentari. Stavo all'esterno della nicchia cercando di proteggere dal freddo mio fratello molto più sensibile di me alle condizioni termiche: decisi di non indossare il pile per evitare che si bagnasse, scelta rivelatasi poi inutile, e rimasi in maglietta protetto da un giacca monostrato di goretex vecchia di vent'anni. Il temporale non cessava mai, la pioggia e la grandine si alternavano, il vento era così intenso che riusciva a strappare sassi dalla parete che cadevano nell'abisso con traiettorie quasi orizzontali.

Non avevamo alcuna paura perché non avevamo possibilità di condizionare gli eventi: niente dipendeva da noi. La Cima Tosa faceva arco voltaico con il Campanil Basso ed illuminava spettralmente la notte di mezzodì. Ogni tanto un fulmine più vicino ci faceva sobbalzare.

Non so quanto tempo rimanemmo in quelle condizioni, probabilmente qualche ora.

Poi improvvisamente a pomeriggio inoltrato cessarono il vento ed i fulmini, aumentò un po' la temperatura, ma rimase a farci compagnia un intenso diluvio. Ebbi la percezione che se si volesse portare a casa la pelle si dovesse scappare immediatamente.

Urlai ad Andrea di tirarmi una corda per raggiungerli e in breve fui da loro. Dovevamo assumerci la responsabilità della salita in quanto più anziani ed esperti: così di nuovo su di corsa sotto l'acquazzone e le cascate di acqua. Salimmo velocemente con poca assicurazione gli ultimi tiri per portarci fuori dalla parte più difficile. Al termine delle difficoltà calò e cessò la pioggia.

Quando arrivammo sul cengione di fine via da ovest dove era cominciato il temporale ci raggiunsero sbiaditi raggi di sole. Anche questa volta era andata bene, ma la situazione non era delle migliori: di scendere la sera stessa non se ne parlava, un bivacco era necessario, non avevamo niente ed eravamo bagnati come pulcini.

Sapevo che sulla cima, distante ancora 150 m doveva esserci un bivacco, ma l'informazione era vecchia di dieci anni e non mi ero preoccupato di verificare la cosa. Improvvisamente ci sorprese un rombo di elicottero: atterrò un primo momento al rifugio Brentei, poi riprese il volo verso di noi, ci sorvolò puntando verso la Cima Tosa e

recuperò appeso al cavo del bilico il primo alpinista impegnato sulla via delle Guide dopo, con identica manovra, recuperò anche il secondo.

Eravamo contentissimi per la fortuna inaspettata: la via era completata, ora si tornava a casa in elicottero. Immaginatevi la delusione quando l'elicottero dopo aver scaricato il secondo al Brentei si levò in volo puntando al fondovalle. Allibiti, sconcertati ed anche un po' arrabbiati perché il cielo si stava riannuvolando annunciando un nuovo temporale, non ci restò altro che salire le ultime rocce e cercare un posto da bivacco.

Distanzai gli altri e sulla cengia circolare immediatamente sotto la cima cercai il bivacco in quanto pensavo che questo dovesse essere posto in luogo un po' riparato e non proprio sulla cima: non c'era niente, ma trovai un accenno di grotta abbastanza largo che avrebbe potuto ripararci almeno dalla pioggia.

Stavo chiamando tutti quando Riccardo arrivò in cima e urlò: "c'è il bivacco". Passammo una notte un po' umidi, un po' affamati ma in modo abbastanza confortevole tenendo presente che la bufera imperversò per tutta la notte. Al nostro risveglio ci sorprese un cielo limpido, di un azzurro intenso, la vista spaziava a 360° su un orizzonte senza nuvole. Tranquillamente ci preparammo a scendere come da programma dallo spigolo Nord del Crozzon. Non trovammo alcuna difficoltà o contrattempo, verso mezzogiorno arrivammo al rifugio Brentei. Dovevo telefonare per tranquillizzare mia moglie che mi aspettava a casa per la sera precedente. Entrai e parlai con Claudio, il figlio di Bruno, allora gestore, naturalmente gli chiesi perché l'elicottero, con il tempo in peggioramento, non avesse recuperato anche noi.

La risposta fu breve: "voi non eravate in difficoltà". Chiacchierando un po' venni a sapere che vicino al Brentei era accampato una forte squadra di alpinisti cechi guidati da Igor Koller, l'uomo della celebre "Weg Durch den Fisch" sulla parete Sud della Marmolada.

Erano molto poveri ed usavano i rifugi solo per i servizi, motivo per il quale non erano molto amati dai gestori. Incredibile, quattro alpinisti della domenica scambiati con un gruppo dei più forti alpinisti del secolo scorso.

Quando arrivammo al rifugio Casinei la signora ci disse che era stata molto preoccupata per il nostro mancato ritorno e per il forte temporale, aveva telefonato al Brentei per sapere se qualche alpinista fosse rimasto in parete ma come risposta aveva avuto che tutti erano rientrati e in parete non era rimasto nessuno.

Pietro Todisco

P.S. L'Italia perse la finale ai rigori per 4 a 3. Il rigore decisivo fu sbagliato da Baggio, per fortuna non avevamo visto la partita.

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 776782 **email:** caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Roberto Ravani, Filippo Carozzi.

Foto: Luigi Vignale, Renato Bruschi, Andrea Solieri, Andrea Piccini, Guglielmo Bogazzi, Alessandro Vignoli.

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Vignale, Giuseppe Poli, Pietro Todisco, Beniamino Gemignani, Carla Breschi, Guglielmo Bogazzi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Giulio Meccheri, Antonio Gasperi, Alessandro Vignoli, Giovanni Faggioni.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004

